



2° CONVEGNO NAZIONALE

Associazione Italiana di Storia della
Medicina Veterinaria e della Mascalda

PROGRAMMA e RIASSUNTI

24 -25 settembre 2021

ENPAV
Via Castelfidardo 41
ROMA

CON IL CONTRIBUTO DI



ecopneus

il futuro dei pneumatici fuori uso, oggi



CON IL PATROCINIO DI



COMITATO SCIENTIFICO

PROF. MARCO R. GALLONI (PRESIDENTE)

PROF. GIORGIO BATTELLI

PROF.SSA ANNAMARIA GRANDIS

COL DR. MARIO P. MARCHISIO

SIG. PRISCO MARTUCCI

PROF. GIOVANNI RE

COMITATO ORGANIZZATORE

ON. DR. GIANNI MANCUSO (PRESIDENTE)

SIG.RA EMMA LAMA

DOTT.SSA PATRIZIA PEILA

DR. TULLIO SCOTTI

PROF. IVO ZOCCARATO

**Programma 2° Convegno A.I.S.Me.Ve.M.
24 settembre 2021 ENPAV**

| | | |
|---------------|--|--|
| 8,00 - 9,00 | Registrazione dei partecipanti | |
| 9,00 - 9,30 | Saluti di apertura | |
| 9,30 - 9,40 | Saluto e apertura del Convegno | M. P. Marchisio |
| | Comunicazioni | |
| | Chairman: On. dr. Gianni Mancuso | |
| 9,40 – 10,20 | Lettura plenaria: Storico della rappresentanza della professione veterinaria nelle pubbliche istituzioni pre e post-unitarie | S. Cinotti |
| | Chairman: prof. Massimo Aliverti | |
| 10,20 – 10,40 | Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814) | C. Rinaldi, M. Mariani, S. C. Modena |
| 10,40 – 11,00 | Le società veterinarie regionali di fine Ottocento | I. Zoccarato, D. De Meneghi |
| 11,00 – 11,20 | Storia dei corsi per veterinari e maniscalchi presso la scuola di Pinerolo tra Ottocento e Novecento | G. B. Graglia, I. Zoccarato, P. Martucci, M. P. Marchisio |
| 11,20 – 11,40 | La lotta vittoriosa contro l'ultima panzoozia europea di afta nei ricordi di un veterinario condotto | G. Sali |
| 11,40 - 12,00 | Pausa caffè | |
| 12,00 – 12,20 | Bruno Galli-Valerio e il termine zoonosi | G. Battelli, R. Baldelli |
| 12,20 – 12,40 | Patocenosi dalle malattie contagiose dell'antichità alle pesti, epidemie, pandemie ed epizoozie | A. Pugliese |
| 12,40 - 13,00 | Le "malattie a cui vanno soggetti i bovi, e cure loro", in un manifesto del 1813 | A. Gentile, M. Urbini (da remoto) |
| | Chairman: prof. Giorgio Battelli | |
| 13,00 – 13,20 | Il prof. Chiodi riprende vita nei filmini dell'Istituto di Anatomia normale veterinaria di Bologna. Storia di | A. Grandis, M. Canova, M. De Silva, C. Tagliavia |

| | | |
|---------------|--|--|
| | un'incursione nel mondo accademico degli anni Sessanta | |
| 13,20 – 13,40 | Il dott. Luigi Pauluzzi, dal Friuli alla Russia e ritorno | S. Vanti, A. Gentile |
| 13,40 – 14,00 | Giorgio Gagliardi | C. Turilli (presenterà S. Bergomi) |
| 14,00 – 15,00 | <i>Pausa pranzo</i> | |
| 15,00 – 15,20 | Luisi Farina: su veterinariu nugoresu chi chircaiat "sas paraulas justas" | W. Pinna, M.P.L. Bitti |
| 15,20 – 15,40 | Dalle Terre del moscato alle Terre del caffè: Domenico Giovine, un veterinario canellese in Colombia | D. De Meneghi, L.C. Villamil, I. Giovine, I Zoccarato |
| 15,40 – 16,00 | Uno sguardo dalla Sardegna sullo sviluppo storico (1888-1988) della competenza veterinaria sull'ispezione dei prodotti ittici: parte 1ª – controllo igienico-sanitario | P. Piras |
| 16,00 – 16,20 | Uno sguardo dalla Sardegna sullo sviluppo storico (1888-1988) della competenza veterinaria sull'ispezione dei prodotti ittici: parte 2ª – controllo merceologico-annonario | P. Piras, D. Meloni |
| 16,20 – 16,40 | Da <i>Salix alba</i> a <i>COX-2 Inibitori</i> : i FANS nella Storia della Medicina veterinaria | G. Re, P. Peila (da remoto) |
| 16,40 – 17,00 | <i>Pausa caffè</i> | |
| 17,00 – 18,30 | ASSEMBLEA DEI SOCI | |
| | | |
| | SABATO 25 SETTEMBRE 2021 | |
| 8,30 – 9,00 | Registrazione partecipanti | |
| | Chairman: prof. Walter Pinna | |
| 9,00 – 9,20 | Le lapidi dedicate ai Caduti del Servizio Veterinario Militare ed ai sottufficiali maniscalchi conservate presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto | M.P. Marchisio, G. B. Graglia, I Zoccarato |
| 9,20 – 9,40 | Le arti figurative al Museo di Scienze veterinarie dell'Università di Torino | M.R. Galloni (da remoto) |
| 9,40 - 10,00 | La veterinaria nell'arte: la teratologia | L. Brunori Cianti, L. Cianti |

| | | |
|---------------|---|--|
| 10,00 – 10,20 | La storia del “cavallo di Napoleone” della Scuola veterinaria di Milano: analisi delle fonti e nuove ipotesi d’identificazione | <u>C. Rinaldi</u> , M. Mariani, M. Mattavelli, S. C. Modina |
| 10,20 – 10,40 | <i>Pausa caffè</i> | |
| | Chairman: prof.ssa Annamaria Grandis | |
| 10,40 – 11,00 | Cronotassi delle laureate in Medicina veterinaria presso l’Università degli studi di Sassari nel XX secolo (aa.aa. 1961/62 – 1980/81) | W. Pinna, N. Solinas, F.I. Spanedda |
| 11,00 – 11,20 | Il “Veterinario da manicomio” un personaggio da riscoprire | M. Aliverti |
| 11,20 – 11,40 | Il macello comunale di Roma a Testaccio: sua storia ed evoluzione | L. Farroni, <u>V. Perrone</u> |
| 11,40 – 12,00 | Controllo della temperatura di conservazione dei vaccini durante il trasporto | R. Panetta |
| 12,00 – 12,20 | L’attività della “Federazione fra i maniscalchi d’Italia” nel primo Novecento | <u>I. Zoccarato</u> , V. Fedele, V. Blasio, P. Martucci, |
| 12,20 – 12,45 | Chiusura Convegno | |
| | | |
| 13,00 | <i>Pausa pranzo</i> | |

**STORICO DELLA RAPPRESENTANZA DELLA PROFESSIONE
VETERINARIA NELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI PRE E POST-
UNITARIE**

STEFANO CINOTTI

già Professore Ordinario,

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

L'autore rappresenta in forma sintetica il susseguirsi, nella ricostruzione cronologica, degli eventi, alcuni legislativi, altri istitutivi, che hanno tracciato la storia della competenza medico veterinaria nell'ambito delle pubbliche istituzioni sanitarie del Paese. Lo scopo è riaffermare l'importanza dell'identità e l'autonomia professionale medico veterinaria in ambiti e contesti caratterizzati da identità specialistiche della medicina umana convenzionale. In particolare, verranno scanditi i ruoli all'interno del Consiglio Superiore di Sanità, dell'Istituto Superiore di Sanità, le competenze dei Ministeri e la coesistenza di questi con l'evoluzione delle Facoltà di Medicina Veterinaria nonché l'istituzione degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali. La rassegna include il trasferimento delle competenze centrali a quelle Regionali fino alla emanazione della Legge 833/78.

EVENTI E CAMBIAMENTI NELLE SCUOLE VETERINARIE ITALIANE DURANTE IL PERIODO NAPOLEONICO (1796-1814)

CARLO RINALDI¹, MICHELE MARIANI², SILVIA CLOTILDE MODINA³

¹*Tecnico Veterinario, PhD, Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare,*

²*Dottore in Lettere Moderne ind. Storia e Critica delle Arti, Direzione Servizi Patrimoniali, Immobiliari e Assicurativi,*

³*Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano*

Pochi giorni prima della fondazione, a Torino, della prima Scuola Veterinaria in Italia (1° settembre 1769), nasceva ad Ajaccio Napoleone Buonaparte (15 agosto 1769). Successivamente, furono costituite anche le Scuole Veterinarie di Padova, Ferrara, Milano, Modena, Napoli. Negli anni in cui l'influsso del nascente astro napoleonico si estese progressivamente sulla penisola, dalla prima Campagna militare contro gli Austriaci (1796), alla costituzione del Regno d'Italia (1805), fino poi alla sua destituzione (1814), non fu fondata nessuna nuova scuola veterinaria nei territori controllati dai Francesi; tuttavia, nonostante alcune soppressioni (Padova, Ferrara, Modena) e ridimensionamenti funzionali (Torino), avvennero importanti cambiamenti che interessarono in particolare la Scuola di Milano. Questa venne completamente riorganizzata (ampliamento del corpo docenti, riorganizzazione degli insegnamenti, cambiamento di sede, istituzione del convitto) e divenne l'unica scuola teorico-pratica completa del neonato Regno, paragonabile alle celebri scuole francesi di Lione e di Alfort. In questo processo, durato vari anni (1804-1808), ebbero ruolo fondamentale: *Eugenio Beauharnais*, viceré d'Italia, *Pietro Moscati*, presidente del Magistrato centrale di Sanità e direttore generale dell'Istruzione pubblica, il professor *Giovanni Pozzi*, direttore della Scuola, il professor *Louis Leroy*, anatomista veterinario di origini francesi. A quest'ultimo si deve anche il primo nucleo di formazione del Museo Anatomico milanese (1808). La rifondazione della Scuola Veterinaria fu inserita in un ampio programma di opere pubbliche pensate per Milano capitale, andando nel contempo a supportare la Cavalleria militare, costantemente impegnata sui territori italiani ed europei. Va ricordato che, durante il periodo napoleonico, si formarono e si diplomarono presso la Scuola Milanese giovani veterinari che sarebbero stati futuri docenti presso altre Scuole, come Tommaso Bonaccioli (Ferrara), Vincenzo Mazza (Pisa, Napoli) e Robert Fauvet (Roma). Caso a parte fu la Scuola di Napoli, dove la rifondazione, ideata da *Gioacchino Murat* già nel 1812, poté completarsi soltanto dopo la caduta del suo Regno, alla fine del 1815.

Parole chiave: Scuola Veterinaria, Torino, Padova, Ferrara, Milano, Modena, Napoli, Regno d'Italia, Napoleone, Beauharnais, Leroy

LE SOCIETÀ VETERINARIE REGIONALI DI FINE OTTOCENTO

IVO ZOCCARATO¹, DANIELE DE MENEGHI²

¹già Professore Ordinario, DISAFA - Università di Torino

²Professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università di Torino

La classe medico veterinaria, subito dopo l'Unità d'Italia, si trovò ad affrontare non pochi problemi organizzativi. La necessità di disporre di un corpo normativo che mettesse ordine tra i regolamenti ereditati dalla poliedrica situazione preunitaria, la forzata convivenza tra professionisti che avevano seguito percorsi formativi, "alta" e "bassa" veterinaria, non sempre omogenei e la quasi totale assenza di una organizzazione tesa alla difesa degli interessi professionali della categoria, erano tra i problemi maggiori. Fin dal 18 luglio del 1858 esisteva la Società Nazionale Veterinaria ed Accademia di Torino che tra gli scopi aveva anche la difesa degli interessi professionali, ma sul finire dell'Ottocento furono molte le Società su base regionale, con al loro interno le rappresentanze provinciali, che diedero vita ad una più capillare organizzazione professionale sul territorio nazionale. Tra queste si possono ricordare la Società Veterinaria Toscana, che con il suo presidente, Pietro Bosi, fu tra le più attive nei rapporti con il Ministero degli Interni, quella Piemontese, quella Lombarda, quella Umbro-Senese-Aretina, quella Romana. Altre si formarono, come quella *Appulo-Sannitica* con sede a Foggia, sull'onda delle esperienze che erano maturate dove più solida era la presenza veterinaria. In sintesi, lo scopo delle Società era quello "di poter esercitare un efficace influenza presso le competenti autorità per ottenere che siano meglio tutelati gli interessi morali e materiali del ceto veterinario". L'attività delle diverse Società divenne sinergica con la creazione della Federazione Veterinaria Italiana. L'atto costitutivo della Federazione fu firmato a Milano nel settembre del 1891 durante il Congresso per i festeggiamenti del centenario della Scuola Veterinaria milanese. Nel marzo dell'anno successivo si svolse a Firenze il primo congresso nazionale. Organo ufficiale della Federazione fu *Il Moderno Zoiatro* che si stampava a Torino. Nel 1912, dalla Federazione scaturì l'Unione Veterinaria Italiana antesignana dell'attuale FNOVI.

Parole chiave: Federazione Veterinaria Italiana, Organizzazioni professionali, Ottocento

STORIA DEI CORSI PER VETERINARI E MANISCALCHI PRESSO LA SCUOLA DI PINEROLO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

GIOVANNI BATTISTA GRAGLIA¹, IVO ZOCCARATO², PRISCO MARTUCCI³,
MARIO PIERO MARCHISIO⁴

¹*GEN (Ris), già Comandante Centro Militare Veterinario - Grosseto*

²*già Professore Ordinario, DISAFA - Università di Torino*

³*Primo Luogotenente (aus), già Istruttore capo Scuola Militare di Mascalcia - Grosseto*

⁴*COL, Comandante Centro Militare Veterinario - Grosseto*

Il 31 agosto 1996 cessa di operare la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo e la maggior parte delle sue competenze vengono trasferite al neocostituito Centro Militare Veterinario, che mantiene anche le attribuzioni del precedente Centro di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi, Ente sito in Maremma dal lontano 1870. Il Centro Militare Veterinario è oggi il principale custode della storia e delle tradizioni del Servizio Veterinario dell'Esercito, nato ufficialmente con Regio Decreto datato 27 giugno 1861.

Dall'Archivio Storico della Scuola di Pinerolo, trasferito al nuovo Ente, emergono le foto ricordo lasciate dagli Allievi ed il registro dei verbali di fine corso. Costituiscono lo spunto per ricostruire la storia degli insegnamenti di Veterinaria e di Mascalcia impartiti presso la Scuola di Cavalleria fino all'8 settembre 1943, il Centro di Addestramento del Servizio Ippico Veterinario (CASIV) nel secondo dopoguerra, divenuto poi Scuola del Servizio Veterinario Militare ed infine Scuola del Corpo Veterinario Militare.

Parole chiave: Scuola del Corpo Veterinario Militare, Pinerolo, corsi AUCV e Sottufficiali Maniscalchi

LA LOTTA VITTORIOSA CONTRO L'ULTIMA PANZOOZIA EUROPEA DI AFTA NEI RICORDI DI UN VETERINARIO CONDOTTO

GIOVANNI SALI

*Medico veterinario, Libero docente in Semeiotica medica veterinaria
Clinica veterinaria S. Francesco, San Nicolò a Trebbia - Piacenza*

Attingendo dal “cassetto della memoria” l'autore, descrive l'atmosfera di preoccupazione, presente in famiglia, per un focolaio di afta epizootica. Prendendo spunto da questa situazione vengono ricordati gli adempimenti di polizia veterinaria che allora, in epoca pre-vaccinale ma anche successivamente, caratterizzavano gli interventi di prevenzione e profilassi che la normativa, allora vigente, prevedeva: viene richiamata la figura del Veterinario Provinciale il cui ruolo era fondamentale nell'impartire le disposizioni affinché l'autorità sanitaria competente potesse emanare l'ordinanza di zona infetta e, una volta spento il focolaio, ritirarla. Vengono richiamati alla memoria gli odori pungenti dei rimedi che venivano impiegati per cercare di contenere la diffusione del virus aftoso, che molto spesso, potendo diffondersi contemporaneamente in diverse nazioni faceva sì che la malattia assumesse caratteristiche di panzoozia.

Viene ricordato il grande passo in avanti che, negli Anni 60 del secolo scorso fu possibile ottenere quando si mise a punto la profilassi siero vaccinale, inizialmente su base volontaria ed a carico degli allevatori, ed il ruolo avuto in tal senso dall'Istituto Zooprofilattico di Brescia in Italia e nel mondo.

L'autore conclude con alcune considerazioni sulla situazione attuale, merito della lotta condotta negli anni, nei confronti dell'afta epizootica: malattia millenaria oggi relegata in poche aree geografiche svantaggiate, ma non per questo meno subdola e pericolosa e nei confronti della quale l'attenzione deve rimanere viva.

Parole chiave: Afta epizootica, Veterinario provinciale, zona infetta, profilassi,

BRUNO GALLI-VALERIO E IL TERMINE ZONOSI

GIORGIO BATTELLI¹, RAFFAELLA BALDELLI²

*¹già Professore Ordinario, ²già Professoressa Associata
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

Bruno Galli-Valerio (1867-1943), professore presso le Università di Milano e di Losanna, laureato in Medicina veterinaria (1890) e in Medicina (1892), è stato ricercatore di fama internazionale in vari campi scientifici, in particolare batteriologia, igiene, parassitologia e patologia generale. Di lui si conoscono numerose pubblicazioni su malattie umane ed animali, ad esempio actinomicosi, cimurro, fasciolosi, rabbia, teniosi. Storicamente, viene considerato uno dei primi ad aver utilizzato il termine “zoonosi” per indicare “le malattie trasmissibili dagli animali all’uomo”, in quanto il termine e la definizione figurano come titolo e sottotitolo, rispettivamente, di una sua pubblicazione del 1894 (manuale Hoepli CLX). Nella prefazione, tuttavia, l’autore parla di una “nuova branca di studi: quella delle *zoonosi trasmissibili all’uomo*”. Tale affermazione compare altre due volte e non lascia dubbi sul significato che l’autore dà al termine “zoonosi”, cioè quello di “malattie degli animali”, e che di queste lui tratta quelle trasmissibili all’uomo. Questa precisazione, fatta per verità storica, tuttavia nulla toglie al valore dell’opera e alle considerazioni importanti ed innovative che Galli-Valerio fa sulle zoonosi, addirittura inserendone alcune come malattie professionali. Il suo approccio culturale e il suo lavoro di studioso e di divulgatore ne fanno un precursore e un convinto assertore della Medicina unica.

Parole chiave: Galli-Valerio, Zoonosi, Medicina unica

PATOCENOSI DALLE MALATTIE CONTAGIOSE DELL'ANTICHITÀ ALLE PESTI, EPIDEMIE, PANDEMIE ED EPIZOOZIE

ANTONIO PUGLIESE

già Professore Ordinario, Dipartimento di Scienze veterinarie - Università degli Studi di Messina

Un percorso storico dalle pesti al Covid-19 strettamente connesso alla storia delle malattie infettive che consente di esaminare i diversi eventi calamitosi a carattere sanitario che nel corso dei secoli hanno interessato l'uomo e gli animali. Nel rappresentare le diverse cause, si è osservato come la diffusione ha quasi sempre perseguito gli stessi iter di contagiosità, così come le strategie di intervento che sono state invocate.

Scorrendo nello spazio infinito del tempo, si desume come l'uomo, ultimo stadio dell'evoluzione della specie, si sia trovato periodicamente ad affrontare e combattere catastrofi sanitarie di grossa entità quali le epidemie, che in modo irrefrenabile hanno determinato ecatombe di animali e ingenti mortalità della sua stessa specie.

Una storia infinita che sin dagli albori della civiltà riguarda origini e cambiamenti delle malattie trasmissibili, così come documentano recenti ricerche paleontologiche e molecolari.

Eventi di sanità pubblica, chiamati comunemente *pesti* che, quale espressione di un alterato equilibrio tra difese organiche e potenzialità di alcuni agenti microbici, senza trascurare quegli agenti non convenzionali, come i prioni, hanno alterato l'ecosistema.

Epidemie delle malattie infettive che hanno fatto la loro comparsa con la transazione all'agricoltura, così come documentato dai reperti preistorici, dove gli ominidi, si sono portati dietro diversi patogeni di famiglia come parassiti, pulci, enterobatteri, stafilococchi e streptococchi senza trascurare le punture di insetti, i morsi degli animali e il consumo di cibo contaminato, alla base di determinate zoonosi.

L'*homo sapiens* non si è posto mai il problema di confrontarsi con la natura e portare una debita attenzione ai sani principi della correlazione uomo-natura-ambiente, presupposto principe per una cultura antropocentrica che non ha un giustificato motivo di esistere.

Un equilibrio dinamico delle malattie, all'insegna della patocenosi, consente di conoscere meglio le sinergie fra loro, come nel caso del nuovo coronavirus.

Parole chiave: pesti, epidemie, patocenosi

LE “MALATTIE A CUI VANNO SOGGETTI I BOVI, E CURE LORO”, IN UN MANIFESTO DEL 1813

ARCANGELO GENTILE¹, MASSIMO URBINI²

¹Professore Ordinario, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie – Università di Bologna

²Funzionario Area Biblioteche e Servizi allo Studio – Settore Biblioteca di Veterinaria

“Giovanni Battista Ercolani” – Università di Bologna

Nella collezione storica di decreti, editti, ordinanze, notificazioni, avvisi, istruzioni, bandi aventi per oggetto le misure da adottare in materia di sanità animale e donati alla Biblioteca di Veterinaria dalla famiglia del prof. Maestrini alla sua scomparsa, particolare interesse suscita un manifesto sulle “*varie infermità de’ bovi*” edito nel 1813 a Milano e stampato dalla tipografia di Giovanni Pirotta.

Il manifesto porta come titolo “*malattie a cui vanno soggetti i bovi, e cure loro*” e, come specificato sotto il titolo, “*essendo lo scopo di questa tabella quello di dare istruzione agli agricoltori, e di renderne comune l’intelligenza*”, nella descrizione delle 45 affezioni “*si sono posti primieramente i nomi volgari, a cui seguono i tecnici*”.

Per ogni malattia vengono illustrati i segni più caratteristici e proposti i rimedi, non mancando, per quelle più gravi, l’indicazione di rivolgersi a persone più esperte: “*bisogna chiamare un uomo perito nell’arte*”, “*chiama uno zoojatro*” o “*e se non vedi miglioramento in breve chiama all’esame un perito*”.

La “*doglia di testa*” o cefalalgia è riconoscibile perché “*l’ha molto calda, e gli occhi sono più o meno accesi*”. Generalmente è “*per indigestione, o per la pioggia sostenuta*”. Anche il “*flusso di corpo*”, la diarrea, può provenire da pioggia sostenuta, “*o da materie indigeste o dal vicendevole succedersi del caldo al freddo*”. E così via!

Alla lista delle malattie seguono delle “*regole principali da seguirsi nei casi di epizoozie, ossia pestilenze*”. Non possono passare inosservate le sollecitazioni al “*distanziamento sociale*”, con formulazioni forse più semplici di quelle a cui ci siano dovuti abituare in questi tempi: “*I possessori di bestiame non permetteranno ai loro famigli né di conversare con persone che abbiano in custodia animali infetti, o sospetti, né di entrare in istalle sospette, od infette*”.

Completa il manifesto una tavola riportante la localizzazione delle malattie.

Parole chiave: manifesto storico, malattie dei bovi, nosologia popolare

IL PROF. CHIODI RIPRENDE VITA NEI FILMINI DELL'ISTITUTO DI ANATOMIA NORMALE VETERINARIA DI BOLOGNA. STORIA DI UN'INCURSIONE NEL MONDO ACCADEMICO DEGLI ANNI SESSANTA

ANNAMARIA GRANDIS¹, MARCO CANOVA², MARGHERITA DE SILVA³,
CLAUDIO TAGLIAVIA⁴

*¹Professore Associato, ²Tecnico di laboratorio, ³Dottoranda di ricerca, ⁴Assegnista di ricerca
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie – Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

Un istituto di Anatomia con tanti anni di storia alle spalle, come quello di Medicina Veterinaria di Bologna, riserva sempre delle sorprese. In questo caso si tratta del rinvenimento di 25 bobine formato 8 mm standard risalenti agli anni Sessanta. Gli involucri riportavano scarse indicazioni, ma la presenza su alcuni di essi della dicitura “Prof. Chiodi” ha immediatamente acceso la curiosità e il desiderio di visionarle. Così, dopo giorni di ricerca e, poi, di trepidante attesa della lampada che avrebbe ridato luce ad un vecchio proiettore di casa fermo da decenni, una sera – fatto il buio nella stanza – ecco finalmente il caratteristico suono della pellicola che scorreva tra gli ingranaggi: in un attimo il prof. Chiodi riprendeva vita!

Valentino Chiodi (1898 - 1970) operò in un'epoca immediatamente seguente quella dei primi giganti dell'Anatomia Veterinaria italiana e appena precedente la rivoluzione tecnologica che aprì la porta ai nostri tempi. Di Chiodi rimangono vivi i contributi scientifici e storici, ma di lui resta anche la formidabile aneddotica tramandata da chi lo ha conosciuto, che delinea una personalità colta, forte e singolare. Per questo, le immagini proiettate si mescolavano nella mente ai racconti riportati dai suoi allievi e successori, rendendo il tutto vivido e reale. Davanti agli occhi scorrevano fotogrammi che lo ritraevano nello studio, circondato da oggetti come lampade, quadri e mobili, molto familiari perché ancora presenti in quello che oggi è il Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie; in altri filmati era in compagnia dei suoi giovani collaboratori o di altri colleghi, a Bologna o in sedi congressuali italiane o giocava con l'amatissimo cocker, sempre presente nelle caricature che lo riguardavano!

Storie di vite e di relazioni, cadenze lente e solenni, momenti che, se mostrati, vengono strappati all'oblio. Del prof. Chiodi e dei suoi allievi ora ci resta qualcosa di più.

Parole chiave: film 8 mm standard, prof. Chiodi, anatomia veterinaria, Bologna

IL DOTT. LUIGI PAULUZZI, DAL FRIULI ALLA RUSSIA E RITORNO

STEFANO VANTI¹, ARCANGELO GENTILE²

¹*Frequentatore*, ²*Professore Ordinario*

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie - Università di Bologna

Il dott. Luigi Pauluzzi (1917-2011) è una delle figure più rappresentative della veterinaria friulana, interprete di una tensione continua fra curiosità, passione, ricerca, metodo, storia, arte, dedizione al lavoro, amore per la famiglia. Una vita spesa per gli animali e le persone, con una visione intellettuale sempre propensa a valorizzare gli aspetti positivi della vita.

Nato a Buia (Udine) nel 1917, già a 13 anni si cimenta in un erbario in cui la completezza e la sistematicità evidenziano il desiderio di imparare e capire le leggi della natura. E questo viene confermato negli appunti universitari che, con metodo scientifico e certosini accompagnamenti iconografici, riscrivono le lezioni ed i testi su cui studia. Non si accontenta di una laurea: studia scienze e poi filosofia a Tolosa, per laurearsi, poi, in veterinaria a Milano nel 1940.

Il conflitto mondiale lo porta, sottotenente alpino del battaglione Tolmezzo della divisione Julia, nella campagna di Russia e vive l'epico ripiegamento dell'inverno 42-43. Lo racconterà nel libro: "Alpini, muli e cristiani. Le avventure in Russia di un ufficiale veterinario della Julia".

Il periodo postbellico lo vede sviluppare, sia come veterinario condotto che, come libero professionista, la veterinaria per la quale aveva studiato. Abbraccia tutti i campi della medicina veterinaria: dalla sanità pubblica (con l'ispezione degli alimenti e le campagne di eradicazione dalle malattie infettive, contagiose e zoonotiche) alla clinica (interpretata brillantemente sul piano medico, ostetrico e chirurgico su tutte le specie animali). Anticipa gli studi sulle malattie metaboliche, presentando una monografia sulla sindrome chetosica del bovino, tuttora attuale. Si aggiorna, pubblica, partecipa ai congressi, ma non dimentica lo spirito artistico nutrito sin da bambino, e così dipinge. Il tutto senza mai trascurare gli affetti che lo portano ad essere padre ed amico, qualità che, insieme alle altre, hanno coronato la sua umanità e signorilità.

Parole chiave: Luigi Pauluzzi, biografia, veterinario

GIORGIO GAGLIARDI

CARLO TURILLI

*Medico Veterinario già direttore sanitario
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie*

Giorgio Gagliardi (1924 - 2019), direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, dal 1969 al 1989, è ancora oggi ricordato con sincera gratitudine.

Entrato, nel 1948, nell'Istituto nel quale avrebbe compiuto tutta la sua carriera aveva una non comune capacità di affrontare le situazioni di crisi e le continue emergenze sanitarie in tempi che si possono definire eroici per l'imperversare di numerose patologie negli animali da reddito, e di zoonosi, quali la tubercolosi bovina e la brucellosi, e la scarsità di mezzi con cui affrontarle.

Forte di una mai sopita curiosità scientifica condivideva idee e progetti con tutti i suoi collaboratori, indipendentemente dal loro ruolo. Seppe implementare e introdurre nuove metodologie, malgrado le difficoltà economiche dell'epoca.

Ebbe una consistente produzione scientifica, mantenne rapporti di collaborazione con Enti ed Università italiani ed esteri, rappresentò il nostro Paese presso l'OIE. Libero docente in Malattie infettive ed Epidemiologia. Docente di Igiene Zootecnica all'Università di Udine fu convinto assertore dell'approccio globale al concetto di malattia, a partire dall'ambiente.

Dal suo ultimo libro "Dove corri, Uomo?" si evince che tali interessi lo accompagnarono anche dopo il pensionamento

"... ho scritto questo libro senza ambizioni, ma solo per interesse a un problema che avvertivo nell'aria, nella realtà dei fatti e che sentivo entrare inconsapevolmente nella coscienza della gente. Io stesso, per quel che ricordo, ho sempre avuto la percezione spiacevole della pressione demografica sulla Natura che mi attorniava e mi permeava e avvertivo come un disagio.

Ora, di fronte al degrado ambientale crescente e col poco d'età che mi avanza (lo scritto è del 2015 n.d.r.), ho avvertito il peso di un debito di coscienza di cui mi sono sgravato scrivendo questo libro, con la speranza che possa contribuire al salvataggio della nostra Umanità malconcia."

E umanità è sempre stata la sua dote più importante.

Parole chiave: Giorgio Gagliardi, Igiene zootecnica, ambiente

LUISI FARINA: SU VETERINARIU NUGORESUS CHICHIRCAIAT “SAS PARAULAS JUSTAS”

WALTER PINNA¹, MARIO P.L. BITTI²

¹già Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria - Università di Sassari

²già Direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori - Nuoro

Luigi Farina (1910 - 1994) si laurea a Sassari il 31 ottobre 1936. In ordine cronologico è il 37° laureato in Medicina Veterinaria dell'Ateneo Sassarese ma anche il primo originario della città di Nuoro. Trascorrerà quasi un decennio prima che un altro nuorese si laurei in Medicina Veterinaria a Sassari. Per suo esplicito riconoscimento il suo percorso formativo *ante lauream* fu caratterizzato, dal ruolo che il prof. Valentino Martelli svolse, al liceo-ginnasio Asproni, indirizzandolo allo studio della flora, la fauna, la lingua Sarda. Il percorso formativo *post lauream*, prese avvio alla Scuola Militare veterinaria di Pinerolo, ma - dopo l'intermezzo bellico sul fronte jugoslavo - saranno i paesi delle zone interne dell'Ogliastra, Baronia, Sarcidano, Nuorese, la palestra professionale del dott. Farina. Un *excursus* - da Villagrande Strisaili, Orosei, Galtelli, Laconi (vincitore di concorso nel 1949), fino al ritorno a Nuoro (1955 - 1973) - in microcosmi rurali, diversi tra loro per tradizioni, tipologia degli allevamenti, varianti della parlata popolare.

Il 1987 segnò il doppio traguardo di un monumentale lavoro iniziato oltre sessant'anni prima: il “VOCABOLARIO SARDO-NUORESE” completava il già pubblicato “BOCABOLARIU SARDU-NUGORESUS”. Per questa breve nota, gli Autori hanno enucleato dall'intera opera la parte più direttamente legata alla professione medico-veterinaria il capitolo “Malattie o disturbi fisici noti”. Luisi Farina con acribia di studioso inquadra e dettaglia 209 lemmi – da aborto a zoppina – rendendo una concreta documentazione conseguente alla sua ricerca sul campo. Si evince nel complesso un grande impegno a tavolino per trovare “*sas paraulas giustas*” cioè i termini più appropriati capaci di trasferire nel testo scritto la valenza espressiva contenuta nella lingua parlata. E senza tralasciare quella vena di sottile ironia “nuorese” come lascia intendere la piccola notazione *in esergo* allo stesso capitolo: “avverto che sono poche ... per intuibili ragioni”.

Parole chiave: Formazione veterinaria, Medicina Veterinaria del territorio, parole della medicina veterinaria popolare, tradizione orale, Vocabolario Sardo-Italiano, Veterinaria rurale e zone interne della Sardegna

DALLE TERRE DEL MOSCATO ALLE TERRE DEL CAFFÈ: DOMENICO GIOVINE, UN VETERINARIO CANELLESE IN COLOMBIA

DANIELE DE MENEGHI¹, LUIS CARLOS VILLAMIL², IGNAZIO GIOVINE³,
IVO ZOCCARATO⁴

¹*Professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università degli Studi di Torino*

²*Profesor Titular, Investigador Emérito, Grupo de Epidemiología y Salud Pública,
Universidad de La Salle - Bogotá (Colombia)*

³*Azienda Agricola L'Armangia - Canelli (AT)*

⁴*già Professore Ordinario, DISAFA - Università degli Studi di Torino*

Per parlare di Domenico Giovine (1891 – 1970), docente nella Scuola Veterinaria di Torino, e del suo legame con la Colombia, va richiamata la storia della famiglia Giovine. Viticoltori nelle terre del moscato, a fine '800 cominciarono ad esportare i propri vini in Sud America. *El Prufesur Giuvine*, come veniva ricordato in paese, si laureò in Zootecnia a Torino, nel 1912, e partecipò come ufficiale veterinario alla I GM. Nel 1919 divenne assistente alla cattedra del prof. Giovanni Mazzini ed aiuto nel 1923. Libero docente, dal 1925, in *Polizia sanitaria, tecnica delle ispezioni delle carni da macello e giurisprudenza veterinaria*. Negli Anni 20 fu sindaco di Canelli e tra i fondatori del Partito dei Contadini. Nel 1927, invitato dal Governo colombiano, si recò a Bogotá, con l'incarico di riaprire l'*Escuela Nacional de Veterinaria*. Giovine definì il *curriculum* formativo della Scuola, collegando insegnamento e ricerca, e ne fu direttore fino al 1931. Fondò e diresse la *Revista de Medicina Veterinaria*. Sviluppò ricerche su malattie infettive, in particolare tifo aviario ed anaplasmosi; per i risultati scientifici ottenuti, gli fu attribuito uno specifico finanziamento per svolgere ricerche epizootologiche e aprire il Laboratorio di Malattie Infettive in seno alla *Escuela*, dove creò anche il Museo di Anatomia Patologica. Rientrò in Italia con il titolo di Professore Onorario e l'incarico di Console della Colombia a Torino. Tra il 1931 ed il 1934, fu professore incaricato di Anatomia patologica, Igiene, Polizia sanitaria e Ispezione annonaria a Messina, dove fu anche direttore dell'omonimo Istituto. A Torino, dal 1934 fu incaricato dell'insegnamento di Medicina legale veterinaria, docenza mantenuta fino al pensionamento nel 1962. Fondò, nel 1946, il *Progresso Veterinario*, per oltre sessant'anni organo ufficiale della FNOVI. Autore di varie pubblicazioni e manuali/libri, tra i quali *Igiene e malattie del Bestiame* ed *Errori ed inganni nel commercio del bestiame*.

Parole chiave: Torino, Bogotá, Scuola Veterinaria, Medicina legale veterinaria

**UNO SGUARDO DALLA SARDEGNA SULLO SVILUPPO STORICO
(1888-1988) DELLA COMPETENZA VETERINARIA SULL'ISPEZIONE
DEI PRODOTTI ITTICI:
PARTE 1^a - CONTROLLO IGIENICO-SANITARIO**

PIERLUIGI PIRAS

Dirigente Veterinario del SSN, Azienda Tutela Salute Sardegna, ASSL di Carbonia

Anche la recente regolamentazione dell'U.E. nel settore degli alimenti ribadisce che i controlli ufficiali sono effettuati per verificarne la conformità, sia alle norme riguardo alla sicurezza alimentare (controllo igienico-sanitario) in tutte le fasi della produzione-trasformazione-distribuzione e sia alle norme volte a garantire pratiche commerciali leali e a tutelare gli interessi e l'informazione dei consumatori (controllo merceologico-annonario). Nello specifico contesto della filiera ittica, tali due tipologie di controllo, oltre che avere la peculiarità di essere strettamente interconnesse, pur nella loro distinta finalità, si sono caratterizzate per un particolare sviluppo storico riguardo al presupposti della loro riconducibilità alla competenza veterinaria, sia sotto il profilo tecnico-professionale, come presupposto formativo, e sia su quello della legittimazione giuridico-amministrativo a rivestire le funzioni di autorità competente. Ciò partendo dalla c.d. Legge "Pagliani-Crispi" del 1888 (R.D. 5849), passando per il T.U.LL.SS. del 1934 (R.D. 1265) e della correlata Circolare 130/1936 della D.G. Sanità Pubblica del Ministero dell'Interno, quale primo pronunciamento ufficiale riguardo al dibattuto tema della competenza veterinaria sui controlli ufficiali dei prodotti ittici, per arrivare alla Legge 125/1959 sul commercio all'ingrosso dei prodotti ittici, che disponeva l'istituzione in detti mercati di un servizio "di vigilanza sanitaria e di controllo sulla specie e categoria delle merci introdotte", al quale doveva essere preposto un veterinario "particolarmente esperto nella materia". Si intensificò quindi la formazione veterinaria in tema di controllo ispettivo dei prodotti ittici, con importanti convegni e seminari, come le "Giornate Veterinarie sui prodotti della pesca" organizzate annualmente nel contesto della Fiera Internazionale di Ancona, e con l'attivazione di corsi specifici, in particolare a Pescara con l'istituzione nel 1967 dell'allora "Istituto sperimentale per l'igiene e il controllo veterinario della pesca", che nella stessa sede, divenuta Sezione Ittica dell'IZS-AM, continuò a garantire l'erogazione di un corso annuale fino alla 9^a edizione del 1988, cui partecipò anche lo scrivente autore.

Parole chiave: Autorità competente, controlli ufficiali, prodotti ittici

**UNO SGUARDO DALLA SARDEGNA SULLO SVILUPPO STORICO
(1888-1988) DELLA COMPETENZA VETERINARIA SULL'ISPEZIONE
DEI PRODOTTI ITTICI:
PARTE 2^a - CONTROLLO MERCEOLOGICO-ANNONARIO**

PIERLUIGI PIRAS¹, DOMENICO MELONI²

¹Dirigente Veterinario del SSN, Azienda Tutela Salute Sardegna - ASSL di Carbonia

²Professore Associato, Dipartimento di Medicina Veterinaria - Università di Sassari

Premesso che anche la recente regolamentazione dell'U.E. sui controlli ufficiali, oltre che in un'ottica di sicurezza alimentare, ricomprende pure le norme volte a garantire pratiche commerciali leali ed a tutelare gli interessi e l'informazione dei consumatori, nel settore dei prodotti ittici l'attenzione del legislatore e, prima ancora, della comunità scientifica si è concentrata già alla fine dell'800 sulla difficoltà primaria legata alla mancanza di un radicato sistema di denominazione commerciale, ponendo l'accento sul problema della confusione tra le denominazioni delle specie ittiche a livello merceologico, scientifico e culturale, ovvero partendo innanzitutto dalla rilevazione della discrepanza tra l'unicità del nome scientifico e i molteplici nomi dialettali in uso. La Sardegna ebbe col Marcialis un significativo approccio al riguardo, con la pubblicazione di due suoi "Cataloghi Metodici", comprensivi delle denominazioni dialettali, sia degli invertebrati (1892) che dei pesci (1895). Importanti sono stati anche i contributi del Cara con la pubblicazione della "Lista di Animali eduli" (1912) e del Penso col suo "Dizionario dei nomi scientifici e dialettali dei prodotti della pesca" (1940). Per arrivare infine alla pubblicazione da parte del Bini (1967 - 1970) del suo "Atlante dei pesci", comprensivo del "Vocabolario dei dialetti italiani". Per motivi storico-culturali, la commercializzazione dei prodotti ittici ha dovuto infatti affrontare non poche difficoltà a causa della disomogeneità nella definizione delle singole referenze dei prodotti. Tale problematica si ripercuoteva inevitabilmente sulla trasparenza nei vari mercati ittici e sulle contrattazioni ed ordinazioni a distanza, in assenza fisica della merce. Si può quindi ben comprendere la portata delle specifiche introdotte con l'approvazione dell'elenco delle denominazioni in lingua italiana delle specie ittiche di interesse commerciale (D.M. 13/07/1983), elenco successivamente integrato (D.M. 02/11/1987) con l'avvertenza che, in caso di specie non ancora incluse nell'elenco, fosse compito delle "Autorità sanitarie di controllo" attribuirne una denominazione provvisoria, da comunicare all'allora Ministero della Marina Mercantile.

Parole chiave: Autorità competente, controlli ufficiali, prodotti ittici

**DA SALIX ALBA A COX-2 INIBITORI:
I FANS NELLA STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA**

GIOVANNI RE¹, PATRIZIA PEILA²

¹ *Professore Ordinario - Dipartimento di Scienze Veterinarie*

² *Curatrice del Museo di Scienze Veterinarie*

Università di Torino

I salicilati, i cui effetti erano noti già agli Egizi, costituiscono uno dei rimedi più antichi per la cura delle febbri e per combattere il dolore. L'acido salicilico, isolato dalla salicina presente nella corteccia delle Salicacee e di altri vegetali, è poi ottenuto, a fine Ottocento, per sintesi e, combinato con l'acido acetico, darà luogo all'acido acetilsalicilico, oggi comunemente noto con il nome commerciale di "aspirina", uno dei farmaci maggiormente utilizzati nella medicina moderna, sia in ambito umano che veterinario.

I farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS) sotto la cui denominazione è classificata l'aspirina furono introdotti nella medicina veterinaria nel 1895 da Dunn, che utilizzò un salicilato di sodio per curare la febbre reumatica di un cavallo. Da allora, la ricerca farmacologica ha condotto alla scoperta di altre sostanze antinfiammatorie non steroidee, che fossero più efficaci e presentassero meno effetti indesiderati.

Le ricerche condotte sui testi conservati nel Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino ci hanno permesso di ricostruire il percorso attraverso il quale si è giunti a "formulare" questa categoria di farmaci e il loro utilizzo nel tempo.

Parole chiave: FANS, aspirina, acido acetilsalicilico, salicilati

LE LAPIDI DEDICATE AI CADUTI DEL SERVIZIO VETERINARIO MILITARE ED AI SOTTUFFICIALI MANISCALCHI CONSERVATE PRESSO IL CENTRO MILITARE VETERINARIO DI GROSSETO

MARIO PIERO MARCHISIO¹, GIOVANNI BATTISTA GRAGLIA²,
IVO ZOCCARATO³

¹*COL, Comandante Centro Militare Veterinario - Grosseto*

²*GEN (Ris), già Comandante Centro Militare Veterinario - Grosseto*

³*già Professore Ordinario - Università di Torino*

Il Centro Militare Veterinario assume l'attuale denominazione nel 1996, anno in cui viene chiusa la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo e vengono trasferite le competenze della stessa all'Ente sito in Maremma dal lontano 1870. Il Centro è oggi il principale custode della storia e delle tradizioni del Servizio Veterinario dell'Esercito nato ufficialmente con Regio Decreto datato 27 giugno 1861.

Il personale del Servizio Veterinario Militare ha partecipato a tutti i conflitti che hanno interessato l'Italia, pagando un importante tributo in termini di vite umane per il bene supremo della Patria. A testimonianza di quanto asserito ci sono due importanti lapidi, una dedicata ai Medici Veterinari caduti nella grande guerra (inaugurata solennemente il 22 maggio 1932) e una dedicata ai caduti del Corpo, compresi quelli della Seconda guerra mondiale e della campagna in Africa Orientale (inaugurata in occasione del Centenario del Corpo Veterinario Militare, il 27 giugno 1961).

Le lapidi, allocate inizialmente nella Caserma Dardano Fenulli, sede della Scuola del Servizio Veterinario Militare, furono successivamente ricollocate nella nuova sede della Scuola, in via Stefano Fer a Pinerolo, nella Caserma intitolata alla Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, Tenente Veterinario Villy Pasquali. Alle due lapidi si aggiunse, successivamente, una terza lapide - inaugurata il 19 marzo 1976 – dedicata ai Sottufficiali Maniscalchi caduti in guerra.

A seguito della chiusura della Scuola del Corpo Veterinario Militare, le lapidi furono trasferite a Grosseto e posizionate di fronte allo storico e caratteristico Torrione del Centro Militare Veterinario.

Gli Autori, grazie ai documenti ed alle fotografie conservate nella biblioteca del Centro Militare Veterinario, ripercorrono la storia delle lapidi che rappresentano un fondamentale punto di riferimento per le vecchie e nuove generazioni di Ufficiali Veterinari e Sottufficiali Maniscalchi.

Parole chiave: Centro Militare Veterinario, Grosseto, lapidi commemorative

LE ARTI FIGURATIVE AL MUSEO DI SCIENZE VETERINARIE DELL'UNIVERSITA' DI TORINO

MARCO R. GALLONI

già Professore Associato, Museo di Scienze Veterinarie - Università di Torino

Da un Museo di Scienze Veterinarie intuitivamente non ci si può aspettare un ricco patrimonio di opere di arti figurative. Una mostra, allestita a Torino nel 2019 dalla Galleria d'Arte Moderna, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Ateneo torinese è però stata lo spunto per riconsiderare, con l'intento di valorizzarli, quadri, disegni e altri reperti che, nel Museo dipartimentale, completano le collezioni di strumenti scientifici, chirurgici, di quelli relativi alla professione zoiatrica e il patrimonio librario e documentale.

Ai ritratti del re Carlo Emanuele III e del professor Giovanni Brugnone, che ci riportano alle origini della Scuola Veterinaria di Torino, nel Museo di Scienze Veterinarie si affiancano dipinti che danno conto tanto dell'aspetto degli edifici della Facoltà che delle attività che vi si svolgevano (come nel caso del quadro del pittore Paolo Emilio Morgari).

Una lapide commemorativa documenta come, a fine Ottocento, si potesse morire a causa di una zoonosi, facendo ricerca in laboratorio; e se, poi, lo studioso in questione era l'assistente del prof. Edoardo Perroncito, illustre patologo e parassitologo, ecco che la storia di una scienza prende corpo, partendo da una forma di arte.

Parole chiave: museo, arti figurative, scienze veterinarie

LA VETERINARIA NELL'ARTE: LA TERATOLOGIA

LIA BRUNORI CIANTI¹, LUCA CIANTI²

¹Funzionario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio - Firenze

²Direttore dei Servizi veterinari e di sicurezza alimentare dell'USL Toscana Centro - Firenze

Il lavoro s'inquadra in una più ampia ricerca volta a sviluppare un collegamento tra le discipline veterinarie e l'arte nella logica di un profilo storico.

In questo ambito la teratologia ha sempre rappresentato un settore fortemente stimolato in quanto, soprattutto nell'antichità, legato all'insorgenza di miti e credenze e matrice di teorie spesso curiose e indiscutibilmente rappresentative dei tanti momenti culturali che hanno segnato la storia della civiltà europea.

La ricerca è partita dall'analisi del rapporto tra rappresentazioni artistiche dei miti delle civiltà greche e romane analizzandone il collegamento con possibili reali condizioni teratologiche per svilupparsi poi nel periodo medievale fino al Rinascimento. Infine, si analizza il rapporto tra rappresentazioni artistiche dell'epoca moderna dove, anche a scopo didattico, è evidente il distacco dalla condizione mitologica che aveva caratterizzato i secoli precedenti.

Le espressioni artistiche raccolte supportano con evidenza l'evolversi del pensiero e della ricerca nel campo della teratologia che, come poche discipline della veterinaria e della medicina, ha condizionato il pensiero scientifico ed offerto molteplici ispirazioni alle manifestazioni artistiche sia in termini di fantasiose elaborazioni come di incantate osservazioni naturali.

Parole chiave: teratologia, veterinaria, arte, mito

LA STORIA DEL “CAVALLO DI NAPOLEONE” DELLA SCUOLA VETERINARIA DI MILANO: ANALISI DELLE FONTI E NUOVE IPOTESI D’IDENTIFICAZIONE

CARLO RINALDI¹, MICHELE MARIANI², MARCELLA MATTAVELLI³,
SILVIA CLOTILDE MODINA⁴

¹*Tecnico Veterinario, PhD, Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare*

²*Dottore in Lettere Moderne ind. Storia e Critica delle Arti, Direzione Servizi Patrimoniali, Immobiliari e Assicurativi*

³*Responsabile Gestione e Valorizzazione dei Beni del Patrimonio Culturale e Museale, Direzione Innovazione e Valorizzazione delle Conoscenze*

⁴*Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria
Università degli Studi di Milano*

Alla fine dell’Ottocento compare nelle cronache della Scuola Veterinaria di Milano un chiaro e circostanziato riferimento allo scheletro di un “Cavallo di Napoleone”, conservato nel Museo Anatomico. La fonte più eloquente, il Professor *Nicola Lanzillotti-Buonsanti*, nel 1891 riporta che questo cavallo fu donato dal Bonaparte al viceré d’Italia, *Eugenio Beauharnais*, che morì in Italia e che il suo scheletro venne preparato e montato alla Scuola Veterinaria Milanese. Un ruolo importante potrebbe aver avuto in questo lavoro il professor *Louis Leroy*. Le relazioni biografiche ed istituzionali intercorse tra Napoleone, suo figlio adottivo Eugenio e la rinnovata Scuola Milanese rendono ampiamente plausibile l’ipotesi che l’anziano cavallo arabo, dopo la morte avvenuta in Brianza, possa essere stato realmente ceduto al professor Leroy e quindi conservato nel primo nucleo di formazione del Museo Anatomico milanese, grazie proprio all’opera dell’anatomista francese. Tuttavia, diversamente da molti altri cavalli attribuiti al Bonaparte, del cavallo della Scuola Veterinaria Milanese si sono purtroppo conservate pochissime informazioni, che non hanno mai permesso, fino ad oggi, di ricostruirne un’esatta identità storica. Non è stato tramandato nemmeno il nome del cavallo, ma soltanto la sua razza (araba), il collegamento con la Campagna d’Egitto e il riferimento al dono fatto al Beauharnais. Sulla base di date e di riferimenti storici noti e con una parziale opera di analisi delle fonti bibliografiche e dei carteggi contenuti negli archivi storici della Scuola pervenuti fino a noi (c.d. “Faldoni della Veterinaria”), si è cercato di collocare il “Cavallo di Napoleone” della Scuola Veterinaria Milanese in una finestra cronologica ben definita, ipotizzando gli anni effettivi di nascita e di morte, nonché la sua corrispondenza con cavalli napoleonici storicamente noti. Parallelamente, la sua possibile identificazione con uno degli scheletri equini ancora presenti nella Collezione Anatomica del Museo Veterinario di Milano potrà essere in futuro oggetto di ulteriori indagini.

Parole chiave: Scuola Veterinaria, Museo, Milano, Cavallo, Scheletro, Napoleone, Beauharnais, Leroy

**CRONOTASSI DELLE LAUREATE IN MEDICINA VETERINARIA
PRESSO L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI SASSARI NEL XX SECOLO (AA.AA. 1961/62 – 1980/81)**

WALTER PINNA¹, NICOLINA SOLINAS², FRANCESCA IMMACOLATA SPANEDDA³

¹*già Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria - Università di Sassari*

²*già Dirigente veterinario dell'ASL di Sassari*

³*Archivista, responsabile archivio - Università di Sassari*

Le attività accademiche per il conferimento del titolo di studio Universitario in Medicina Veterinaria presero avvio a Sassari nell'Anno Accademico 1927/28 ma bisognerà aspettare fino all'AA 1961/62 per avere una donna laureata e, in seguito, oltre un decennio, fino all'AA 1973/74, per veder attribuire altri due titoli accademici al genere femminile.

Sulla base dei documenti disponibili presso l'archivio storico dell'Ateneo Sassarese gli Autori hanno studiato il percorso formativo e la dinamica della popolazione dei laureati. Un totale di 235 laureati: 225 uomini e 10 donne in Medicina Veterinaria durante il ventennio accademico 1961/62 - 1980/81. Disaggregando i dati per il primo decennio accademico 1961/62 - 1970/71 su un totale di 56 laureati si ritrova un'unica donna. Nel decennio successivo 1971/72 - 1980/81 si registra già un più deciso cambio di tendenza: 9 laureate su un totale di 179 laureati. La segmentazione dei singoli percorsi formativi fa emergere non solo un trend statistico ma l'avvio di un più profondo cambiamento socioculturale della Sardegna. Nel decennio degli anni Settanta la popolazione studentesca e dei laureati in Medicina Veterinaria era, di fatto, già profondamente mutata rispetto precedenti sei decenni del XX secolo. Si era avviata una nuova attualità del rapporto di genere in ambito accademico. I documenti di allora, singolarmente e nel loro insieme, ci hanno restituito lo spaccato di una realtà pulsante e l'avanzare del fenomeno epocale che è stato il progressivo aumento delle laureate in Medicina Veterinaria.

Parole chiave: Medicina Veterinaria di genere, Storia della Medicina Veterinaria accademica, percorsi formativi nelle c.d. piccole Università, Storia dell'Università di Sassari

IL “VETERINARIO DA MANICOMIO”. UN PERSONAGGIO DA RISCOPRIRE

MASSIMO ALIVERTI

Storico della Medicina - Università dell'Insubria - Varese

Il lavoro intende mettere in evidenza una figura professionale che probabilmente non ha finora avuto il giusto risalto tra gli studiosi di storia delle attività sanitarie: il veterinario che svolgeva la sua attività professionale all'interno del manicomio. Per rimanere in ambiente italiano si può ricordare che nel corso del secolo XIX, ed in particolar modo negli ultimi decenni, si sviluppò ed ampliò l'assistenza psichiatrica residenziale con la costruzione di nuovi manicomi e la riorganizzazione di quelli già esistenti. Tale indirizzo custodialistico dell'assistenza psichiatrica continuò nella prima metà del secolo XX, soprattutto dopo la promulgazione nel 1904 della legge “sui manicomi e sugli alienati”. Il manicomio a partire dagli psichiatri di inizi ottocento seguaci della “cura morale”, doveva avere finalità educative e doveva tendere al reinserimento dei malati nella vita lavorativa. L'ergoterapia era uno dei metodi più usati a tale scopo. Accanto alle officine di tessitura o di falegnameria, non mancava quasi mai la colonia agricola dove, oltre alla coltivazione dei campi, veniva praticato l'allevamento di bestiame di vario tipo (dalle vacche da latte agli animali da macello, dalle galline ai conigli, ecc.). L'utilità della colonia agricola era comunque duplice in quanto assicurava inoltre una indispensabile fonte di alimento per tutti i residenti nel manicomio che tendevano a costituire, grazie anche alle altre attività lavorative svolte dai malati, una comunità autosufficiente. Per quanto riguarda poi l'allevamento del bestiame, la direzione del manicomio stipulava in genere dei contratti di consulenza con uno o più veterinari per la prevenzione e cura degli animali presenti entro le mura dell'istituto.

Parole-chiave: manicomio, ergoterapia, veterinario

IL MACELLO COMUNALE DI ROMA A TESTACCIO: SUA STORIA ED EVOLUZIONE

LAURA FARRONI¹, VITANTONIO PERRONE²

¹*PhD, Ricercatore Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre*

²*Servizio veterinario, Dipartimento di Prevenzione Azienda USL Roma 2*

La costruzione di un moderno Macello comunale di Roma ebbe inizio, su progetto dell'architetto Gioacchino Ersoch, nel 1888 e terminò la sua attività nel 1977 quando fu inaugurato il nuovo stabilimento di macellazione del Centro Carni. Da subito e sempre più nel corso degli anni ha svolto una funzione non solo economica ma anche sociale e culturale venendo ben presto identificato col nome del rione in cui fu edificato e quindi come il "Macello di Testaccio". Nel corso degli anni numerosi furono gli adattamenti e ampliamenti effettuati sia per sopperire alle esigenze annonarie della capitale ma anche per andare incontro alle innovazioni tecnologiche come, ad esempio, la costruzione di un moderno impianto frigorifero per assicurarne una miglior funzionalità e redditività. Da sempre gli stabilimenti di macellazione rappresentano un importante presidio sanitario in cui operare, certificando la salubrità delle carni, la prevenzione primaria nei confronti delle zoonosi alimentari (*food-borne diseases*) ma anche di osservatorio epidemiologico per le malattie diffuse degli animali. Il macello di Testaccio ha svolto validamente queste funzioni dotandosi dall'inizio del '900 anche di un "Museo Anatomo-patologico" che ben presto divenne un riferimento scientifico e culturale di livello europeo. Col finire delle sue attività si ipotizzò anche la sua distruzione che fortunatamente non ebbe seguito preservando così un importante esempio di moderna archeologia industriale e consentendone, mediante il riutilizzo diversificato dei suoi edifici e spazi, una nuova vita.

Parole chiave: macello, architettura, salute

CONTROLLO DELLA TEMPERATURA DI CONSERVAZIONE DEI VACCINI DURANTE IL TRASPORTO

ROCCO PANETTA

già dirigente veterinario

Settore Igiene degli Alimenti di Origine Animale, ASL Salerno

La somministrazione di vaccini ai loro pazienti è un'attività fondamentale per i medici veterinari e per questo motivo ricevono una preparazione specifica a partire dagli studi universitari. Nel 1983 quando partecipai al concorso pubblico per la nomina a Tenente Veterinario in s.p.e. dell'Esercito il tema della prova scritta fu: metodi di preparazione dei vaccini e vaccinazioni. Nel 2021 un'altissima biotecnologia ha consentito la produzione, in un tempo veramente da record, dei vaccini contro SARS-COV2, contenenti RNA messaggero, ma non esiste alcuna Normativa che regoli le modalità di trasporto dei vaccini. Basterebbe un'Ordinanza del Ministro della Salute, valida su tutto il territorio nazionale. Durante il trasporto dei vaccini congelati (-75°C oppure -20°C) nei furgoni dovrebbero esserci dei termometri registratori dell'aria interna (data logger), rispondenti alla Normativa EN 12830. I problemi sono più evidenti con la somministrazione dei vaccini scongelati/refrigerati, in fiale monodosi (Moderna), a domicilio dei pazienti anziani o fragili, e presso gli studi dei medici di base o in farmacia. Tutti i vaccini, pronti per la somministrazione, devono essere conservati ad una temperatura da + 2°C a +8°C ma le borse termiche, con piastre eutettiche, usate per trasportarli, non possiedono alcun tipo di certificazione ufficiale (Accredia) che ne attesti la capacità di mantenimento delle temperature di conservazione del contenuto. Per i vaccini scongelati/refrigerati occorrono veicoli o contenitori a regime Accord Transport Perissable (ATP), di classe A o B o C, e l'uso dei termometri registratori (data logger) a Norma EN 12830.

Parole Chiave: Concorso nomina Tenente veterinario, vaccini, temperatura di trasporto

L'ATTIVITÀ DELLA “FEDERAZIONE FRA I MANISCALCHI D'ITALIA” NEL PRIMO NOVECENTO

IVO ZOCCARATO¹, VINCENZO FEDELE², VINCENZO BLASIO³,
PRISCO MARTUCCI⁴

¹già *Professore Ordinario, DISAFA - Università di Torino*

²già *COL, Responsabile studi presso la Scuola del Corpo Veterinario Militare - Pinerolo*

³già *Maresciallo, Istruttore capo Scuola militare di Mascalcia - Pinerolo*

⁴*Primo Luogotenente (aus), già Istruttore capo Scuola militare di Mascalcia - Grosseto*

Tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento la figura del maniscalco, all'interno dell'ambito economico produttivo, occupava una posizione la cui importanza era corrispondente al ruolo del cavallo in quanto “motore animato”. Basti ricordare che nell'anno dell'Unità d'Italia il numero di maniscalchi censiti era praticamente doppio rispetto a quello dei medici veterinari. Tuttavia, alla diffusione della professione non corrispondeva un solido sistema formativo, che consentisse anche una crescita culturale degli operatori, fatto salvo quello militare attraverso la scuola di Pinerolo. Per tale ragione il Ministero dell'Agricoltura sul finire dell'Ottocento cercò di attivare una serie di attività formative che ebbero alterni successi.

Degna di nota in quel periodo la scuola istituita, nel 1911, a Firenze e che fu, forse, l'unica scuola teorico - pratica nel Regno per maniscalchi civili che al termine dei corsi, della durata di circa tre mesi, rilasciava il diploma di abilitazione all'esercizio della mascalcia. Momenti di grande visibilità per la classe dei maniscalchi furono i congressi nazionali, il primo a Firenze nel Salone dei Duecento a Palazzo Vecchio - il 28 e 29 novembre 1909 ed il secondo a Roma - in Castel Sant'Angelo - dal 20 al 23 luglio 1911, ai quali parteciparono anche eminenti medici veterinari, ippiatrici, rappresentanti ed esperti della mascalcia. Risale a quel periodo la pubblicazione de *L'Eco dei Maniscalchi*, giornale della Federazione fra i Maniscalchi d'Italia, la cui direzione e amministrazione aveva sede in Firenze. Gli autori richiamano gli obiettivi che la Federazione si era posta per il miglioramento delle condizioni professionali della classe dei maniscalchi.

Parole chiave: Federazione dei Maniscalchi d'Italia, congressi nazionali, scuole pratiche di mascalcia